

Oggi alle 18 corteo
dal Colosseo
per la casa e i servizi

A pag. 8

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il discorso del compagno Enrico Berlinguer a Genova

Il "no" nel referendum: un voto per garantire tutte le libertà

La DC in questo scontro ha come suoi unici alleati i fascisti — Per coprire la scelta di una linea oltranzista Fanfani stravolge il significato della formula del « compromesso storico » — Sono in gioco beni irrinunciabili del paese e della democrazia — Svolgere un'opera di convinzione verso gli elettori di ogni ceto sociale, cattolici e democristiani — La faziosità della RAI-TV

Dalla nostra redazione

GENOVA, 1. Nell'aprire a Genova la campagna per il referendum, nella centrale piazza 12 Ottobre, gremita di migliaia di cittadini, il segretario generale del Partito Enrico Berlinguer — che era stato presentato dal segretario della Federazione, Montessoro — ha detto che malgrado « i toni truculenti, le tinte fosche e i falsi più grossolani cui ricorrono certi nostri avversari, i comunisti mantengono il loro impegno di condurre una battaglia ragionata e pacata, facendo leva sulla verità dei fatti, sulla documentazione oggettiva, sulla intelligenza e sul buon senso delle elettrici e degli elettori ».

Dopo aver ricordato che il voto avverrà su una legge in vigore da tre anni e dichiarata per ben due volte perfettamente legittima dalla Corte Costituzionale, Berlinguer si è chiesto perché mai avviene per la prima volta in Italia un referendum su una legge votata dal Parlamento. Era indispensabile una simile consultazione e proprio su una legge che regola quella materia? E' una decisione che da luogo — va detto innanzitutto — a inconvenienti e rischi. Gli inconvenienti, ha detto Berlinguer, vanno individuati nella deviazione dell'attenzione e dell'impegno dei cittadini e delle forze politiche, nonché nella paralisi pressoché totale, per lunghe settimane, del Parlamento e del governo — quando invece tutto sollecita iniziative urgenti per fare fronte alla pesante situazione economica — e infine nel costo di decine di miliardi delle operazioni elettorali. I rischi vanno visti, ha aggiunto Berlinguer, nell'asprimento dello scontro politico che è oggi in atto e che lascerà tracce pericolose anche dopo il 12 maggio, nell'alleanza di fatto tra le DC e i fascisti che si stabilisce in questo scontro: nel turbamento della pace religiosa e nella riproposizione del problema dell'autonomia e sovranità dello Stato, determinata dall'intervento di autorità ecclesiastiche e di larga parte del clero nella lotta elettorale, con il risorgere di uno spirito clericale che sembrava ormai appartenere ad un passato morto e sepolto.

In presenza di tali guasti era dunque indispensabile il referendum? La gente ne sentiva proprio la necessità? Berlinguer ha qui ricordato i problemi — dai prezzi ai salari, ai fitti, alle carenze sociali, alla occupazione, alla pubblica moralità — che veramente angustiano i lavoratori e tutto il popolo italiano. Il quale sente, a conclusione di tutto, la preminente esigenza che ne riassume ogni altra, di un governo che governi seriamente nell'interesse del paese e che sappia conquistarsi la fiducia popolare.

Ma si è voluto invece il referendum, ha detto Berlinguer, malgrado esso potesse essere evitato. Il segretario del partito ha ricordato le proposte di modifiche alla legge sul divorzio che erano state avanzate dal PCI e dagli altri partiti divorzisti, modifiche che non si proponevano di spostare delle virgole.

(Segue a pagina 6)

Denunciati dai partiti laici i pericoli d'involuzione

DICHIARAZIONE DI MANCINI E UNA CIRCOLARE DEL P.R.I. - OGGI IL CONGRESSO DEL P.S.D.I.

L'impostazione che Fanfani ha dato alla campagna del referendum, caratterizzata dalla prevalenza esplicitamente ammessa di interessi di partito sugli interessi generali del Paese e sui diritti di libertà, ha fortemente allarmato i partiti laici del centro-sinistra che fondatamente vedono in essa un pericolo per il ruolo e le prospettive delle forze intermedie. I partiti laici non sono certo stati rassicurati dall'affermazione, ripetuta dagli oratori democristiani, che il voto del 12 maggio, qualunque ne sia l'esito, non influirà sul quadro politico. Ed è logico, giacché quel che conta sono i reali contenuti politici di una linea di condotta che opera traumaticamente nel giro di un mese, di un cambiamento di alleanza governativa già di per sé precario.

Queste posizioni si ritrovano nelle dichiarazioni dei deputati socialisti e repubblicani. Il ministro Mancini, che pure a suo tempo aveva dato un qualche credito alle buone intenzioni di Fanfani, ha dichiarato che « quando forze politiche, e non soltanto politiche, si mettono in moto per conservare un diritto di libertà non si può sapere qual è il vero punto di arrivo, il vero obiettivo. Bisogna vincersi questa battaglia per conservare il diritto al divorzio e per far capire che involuzioni politiche non sono possibili ».

Dal canto suo la componente socialista che si appella al ministro Bertoldi afferma in una nota: « Proprio nel momento in cui si rende necessaria una coerenza politica sociale, il segretario della DC ammette chiaramente di aver voluto il referendum per evitare una spaccatura nel suo partito e del sistema ». Secondo i repubblicani se, invece, vincessero all'antidivorzisti si renderebbe « ardua se non impossibile la non rinuncia e la ricerca di un equilibrio politico e di una maggioranza » il che potrebbe condurre allo scioglimento anticipato della Camera in una situazione di precarietà economica e politica.

I timori del P.R.I., tuttavia, riguardano tanto la sorte di una coalizione di governo quanto il pericolo di una



Grandi assemblee aperte nelle fabbriche dell'Alfa Romeo

Grandi assemblee, presenti anche rappresentanti delle forze politiche si sono svolte all'Alfa di Arese e all'Alfa Sud di Napoli. Un esame della situazione delle vertenze nei grandi gruppi a partecipazione statale (Alfa e Italcrist in particolare) è stato fatto dalla segreteria della Federazione CGL, CISL, UIL e dalla segreteria della FLM rilevando che il « prolungarsi della lotta e dei sacrifici che essa comporta per i lavoratori e le stesse perdite produttive che ne discendono, sono la conseguenza dell'alleggerimento negativo degli enti a partecipazione statale ». La Federazione ha condiviso « l'iniziativa per allargare la partecipazione

di lotta a settori più vasti » ed ha espresso l'impegno affinché « a tale lotta partecipino con le opportune articolazioni le più vaste realtà territoriali e categoriali interessate alla positiva conclusione delle vertenze ». Le segreterie hanno ritenuto « indispensabile un ulteriore e preciso chiarimento a livello di governo in ordine al rapporto fra politica di governo e atteggiamenti degli enti da una parte ed al rapporto fra sindacati e governo dall'altra ». E' stato sollecitato perciò un incontro urgente con il presidente del Consiglio. Nella foto: l'assemblea dell'Alfa Sud.

A PAG. 4

Alla riunione dei ministri degli esteri dei Nove a Lussemburgo

L'Inghilterra chiede di «rinegoziare» l'adesione al Mercato comune europeo

In un «libro bianco» di tremila parole letto dal ministro britannico Callaghan sono espresse le critiche alla politica comunitaria, le esigenze e le condizioni del governo inglese

Con un «Libro Bianco» di tremila parole, letto dal ministro degli esteri Callaghan ai suoi otto colleghi dell'Europa a Nove, la Gran Bretagna ha ieri ufficialmente chiesto di «rinegoziare» la sua adesione al Mercato comune europeo, cosa inevitabile e prevista dal momento che il Partito laburista ha basato la sua relativamente vittoriosa campagna elettorale anche su tale proposta. L'ingresso di Londra nel MEC, com'è noto, è stato ed è osteggiato da larghi settori dell'opinione pubblica inglese. Callaghan ha ricordato che il suo partito si è opposto all'adesione del suo paese al MEC alle condizioni accettate dal governo conservatore. Ha annunciato che il governo di Londra intende rettificare gli «errori» dei conservatori e sottoporre al popolo britannico, attraverso elezioni generali politiche o con un referendum consultivo, la decisione finale sull'adesione inglese alla comunità.

Callaghan ha ammonito che se il «rinegoziato» non dovesse andare in porto, la Gran Bretagna non si ritirerà più legata dagli obblighi del trattato di adesione. In particolare Callaghan ha criticato l'intenzione, sancita dal vertice di Parigi, di trasformare il MEC in una «vera» unione europea entro il 1980; ha detto che la politica agricola comunitaria è «pesantemente» svantaggiata per l'Inghilterra; ha proposto «modifiche fondamentali» dell'assetto finanziario; ha definito «non accettabile» perché eccessiva la misura della partecipazione inglese al bilancio del MEC; ha rivendicato al parlamento britannico il diritto di «conservare in campo economico i poteri necessari alla realizzazione di una politica regionale, industriale e fiscale efficiente». Infine ha espresso «inquietudine» per i «disaccordi» fra la comunità e gli USA.

Nixon nell'affare Watergate. A Pechino, in un discorso pronunciato a un banchetto in onore della prima delegazione ufficiale del Fronte e del governo cambogiano, il Premier cinese Chu En-lai ha duramente denunciato l'aggressione americana ai popoli della Indocina e il sostegno al regime di Saigon.

Firmato da numerose personalità

Pressante appello per la salvezza dei prigionieri cileni

Un «appello pressante» — diffuso da Italia-Cile — è stato rivolto da un gruppo di personalità del mondo politico e culturale a «tutti i democratici e gli antifascisti italiani» perché «manifestino in tutti i modi il loro sdegno ed esigano, anche attraverso urgenti ed efficaci iniziative da parte dei responsabili del governo italiano e delle più alte autorità politiche, morali e intellettuali, la salvezza dei deportati e dei detenuti politici, la loro liberazione, la fine dello stato di guerra interna e il rispetto dei fondamentali diritti dell'uomo».

In particolare i firmatari dell'appello chiedono che vengano svisate le vite di Gino e Mario Almeida, della direzione del Partito socialista cileno e ministro degli esteri, Luis Corvalan, segretario generale del Partito comunista cileno, Fernando Flores, della direzione del C.C. del MAPU (operaio e contadino) e ministro dell'economia, Juan De Dios Fuentes del C.C. del MAPU, Pedro F. Ramirez, ministro per le abitazioni e della direzione della Sinistra cristiana, Angelino Sule, presidente del Partito radicale, Bautista Van Schauwen, dirigente del MIR.

A PAGINA 6

SULLO SVILUPPO DELLA RPD DI COREA

Intervista esclusiva del compagno Kim Il Sung all'Unità

Il Presidente della Repubblica popolare democratica di Corea espone le linee di politica generale basate sui principi dell'indipendenza, della riunificazione pacifica e della grande unione nazionale - Gli eccezionali risultati conseguiti nell'ultimo ventennio

Il compagno Kim Il Sung, Presidente della Repubblica Popolare Democratica di Corea e Segretario generale del Comitato centrale del Partito del lavoro di Corea, ha recentemente risposto, in una intervista esclusiva per l'Unità, alle domande che gli erano state presentate dal nostro inviato speciale, compagno Giuseppe Boffa nel corso della visita compiuta dalla delegazione del PCI nella RPD di Corea.

Poco più di un anno addietro, grandi speranze erano state sollevate dall'annuncio di un accordo fra le due parti della Corea per la riunificazione pacifica del Paese, al di fuori di ogni ingerenza straniera. Ma da allora, si ha l'impressione che nuovi ostacoli siano sorti su questo cammino.

Potete dirci quali siano queste difficoltà e come potrebbero essere superate?

Nel 1972, quale esito del dialogo innaggiato fra il Nord e il Sud, fu resa di pubblico dominio, nel nostro Paese, la Dichiarazione congiunta del Nord e del Sud, che consisteva essenzialmente nei tre principi formulati dal nostro Partito: indipendenza, riunificazione pacifica e grande unione nazionale. Si trattò di un grande progresso nella lotta del nostro popolo per la riunificazione indipendente e pacifica della Patria. Ne furono raggiunti non soltanto il popolo del Nord e del Sud della Corea, ma anche i popoli del mondo intero che salutarono calorosamente quella dichiarazione.

Dopo la sua pubblicazione, noi abbiamo fatto tutto quanto era in noi per tradurre in pratica la dichiarazione ed affrettare il più possibile la riunificazione della Patria. Ma i nostri sforzi si sono scontrati con nuovi ostacoli, determinati dalle manovre degli scissionisti, interni ed esterni, desiderosi di perpetuare la divisione della nostra nazione.

All'indomani della firma della Dichiarazione congiunta del Nord e del Sud, le autorità sudcoreane, ispirate dall'imperialismo americano, la stracciarono, sostenendo che si trattava soltanto di un foglio di carta del quale non ci si poteva fidare. Successivamente, essi si abbandonarono ad atti diametralmente contrari ai principi della Dichiarazione congiunta e rifiutarono tutte le proposte ragionevoli da noi avanzate al fine di accelerare la riunificazione della Patria.

La politica del «no» che essi proclamano a tutto il mondo la loro «politica», intesa a congelare e perpetuare la divisione nazionale. Essi, per di più, hanno separato la Corea del Sud e della Corea del Nord alle Nazioni Unite; in realtà esse vogliono, in questo modo, congelare la divisione della nazione e lasciare il nostro Paese diviso in due per sempre.

Le manovre di divisione nazionale, messe in atto dalle autorità sudcoreane sono la conseguenza della politica lele «due Coree» perseguita dall'imperialismo americano. Questa politica, quando ha constatato la impossibilità di realizzare i suoi piani di aggressione contro la metà settentrionale della Repubblica e di trasformazione della intera Corea in una sua colonia, ha fatto ricorso alla politica delle «due Coree», con il fine occulto di continuare a tenere sotto il suo controllo almeno la Corea del Sud. In occasione dell'Assemblea generale dell'ONU, riunitasi l'anno scorso, gli imperialisti americani, d'intesa con i loro seguaci, hanno messo in opera tutti gli stratagemmi possibili per far approvare il loro progetto di risoluzione relativo alla creazione di «due Coree».

I più attivi seguaci dell'imperialismo americano in questa manovra sono le «due Coree» sono i militaristi giapponesi, i quali, mentre intensificano le loro mire aggressive contro la Corea del Sud, sostengono attivamente, in aperta collusione con l'imperialismo americano, il completo volto alla fabbricazione della «due Coree». Non riteniamo che il sicuro cammino verso la soluzione del problema della riunificazione del nostro Paese potrà essere intrapreso soltanto quando saranno avvenute le manovre per la creazione di «due Coree», perseguitate da

(Segue in penultima)



Il compagno Kim Il Sung

OGGI NO

«PUDORE» — dice il senatore Fanfani — è «avversione dell'animo e abito mentale che porta ad aborrir le cose sconce e disoneste». Noi non abbiamo difficoltà a credere che il senatore Fanfani detesti le cose sconce, egli procederà o no, talmente tutto nell'avversare le cose sconce, che non prova più repulisti alcuna per quelle disoneste, che addirittura, come per reazione, mostra di prediligere. La falsificazione, la reticenza e il dolo gli sono congeniali, ed è straordinario come, ricordandosi sempre più spesso, non se ne senta minimamente imbarazzato. Se per un'Italia fatta di famiglie unite, di genitori fedeli, di figli felici, per un'Italia garantita nei suoi progressi da una società che si riassume in una sola parola, sana, «Ora voi provate ad andare in un paese del Mezzogiorno, in uno di quei paesi, non rari, dove non trovate più giovani perché sono emigrati, le donne sono vedove bianche, e non ci sono scuole, né acquedotti, né ospedali, né cimiteri. (Un amico ci raccontava l'altro giorno che in qualche piccolo paese di montagna nei dintorni di Terni, durante i mesi invernali, i morti, che non possono essere seppelliti al piano perché le strade sono ghiacciate, vengono disposti sui tetti delle case, dove il gelo li conserva fino a primavera, quando si riaprono le vie di comunicazione). Sapete perché, come dice Fanfani, in quei paesi le popolazioni non sono più sane? Perché da tre anni c'è il divorzio. Prima vi regnavano il benessere, la salute e la serenità. Lo sanno le cosce, e Napoli, che Testa le scorsa ci hanno portato il colera: ma erano due anni che avevamo il divorzio.

In questo quadro di onestà terribile, la TV dedica al senatore Fanfani tempi, come direbbe il nostro amico Roberto Romani, biblici, e al divorzista pochi secondi. Brava. In compenso censura Girolamo Cinquetti per una canzone dove si dice troppe volte «sì». Ma a noi che ci importa? Noi abbiamo una passione (pur troppo non corrisposta) per l'onestà. Noi non la convinciamo ad andare in giro per tutta Italia a cantare: «No, cara piccina, no?». Fortebraccio

Le gravi rivelazioni di Kissinger sugli aiuti militari a Saigon

Nixon rilancia l'impegno in Indocina

Gli Stati Uniti non hanno intenzione di cessare l'aggressione al Laos e alla Cambogia — Il senatore Edward Kennedy denuncia il continuo pesante intervento americano in tutto il Sud Est asiatico

WASHINGTON, 1. L'annuncio di Kissinger (in una lettera al sen. Edward Kennedy) che gli USA mantengono immutato il loro impegno militare a sostegno di Saigon («continuano a dare alla Repubblica del Vietnam i mezzi necessari per autodifendersi») ha provocato allarmanti commenti. Gli osservatori notano che ci si trova di fronte a un

vero rilancio dell'impegno militare USA in Indocina. Si rileva fra l'altro che Kissinger afferma che il sostegno a Saigon continuerà «per tutto il tempo necessario», e che gli Stati Uniti non hanno intenzione di ridurre il loro «impegno» in Cambogia e nel Laos. Oggi il sen. Kennedy ha dichiarato di essere «turbato» dalla rievocazione del segretario di Stato che

egli ha definito «una nuova rievocazione del nostro continuo pesante impegno in Indocina». Anche il sen. Fulbright ha criticato la interpretazione (o meglio la violazione) degli accordi di Parigi forniti da Kissinger.

La riaffermazione dell'impegno militare USA in Sud Vietnam coincide con un ulteriore aggravamento della posizione di

Nixon nell'affare Watergate. A Pechino, in un discorso pronunciato a un banchetto in onore della prima delegazione ufficiale del Fronte e del governo cambogiano, il Premier cinese Chu En-lai ha duramente denunciato l'aggressione americana ai popoli della Indocina e il sostegno al regime di Saigon.

A PAGINA 12